

sabato 29 settembre 2001

Italia

l'Unità 11

Tullia Costa

Scienziati divisi sulle origini dell'Hiv. Edward Hooper ha spiegato ieri all'Accademia dei Lincei la sua controversa teoria basata ora su nuove testimonianze

## «Virus Aids nato in Congo dalle colture di vaccino antipolio»

ROMA «Ho lavorato per nove anni cercando le prove di quella che considero un'ipotesi ragionevole. E cioè che da qualche parte qualcuno può avere utilizzato dei tessuti di scimpanzé per produrre il vaccino contro la poliomielite. Quest'anno, in aprile, ho avuto le prove concrete che questo può essere accaduto realmente». Edward Hooper, giornalista e autore di un libro controverso sulle origini del virus Hiv, *The river*, racconta così gli ultimi progressi del suo lavoro. Hooper, a Roma in questi giorni per un convegno all'Accademia dei Lincei in cui si è parlato della possibile trasmissione del virus dagli animali all'uomo, ha analizzato più di quindici teorie sull'origine del virus che provoca l'Aids. Le ha documentate e studiate. Poi ne ha scelta una, l'ha masticata e digerita e ne ha fatto la propria ragione di vita.

Secondo la teoria Opv (oral polio vaccine theory) il virus dell'Hiv sarebbe passato dallo scimpanzé all'uomo tramite il vaccino contro la poliomielite utilizzato in Africa centrale tra il 1957 e il 1960. Alcuni lotti del vaccino sarebbero stati prodotti utilizzando tessuti di scimpanzé contaminati con il virus Siv, l'ana-

logo dell'Hiv nei primati.

Durante quegli anni diversi gruppi di ricerca lavoravano in contemporanea nel tentativo di sviluppare un vaccino contro la malattia che causava milioni di morti in tutto il mondo. E praticamente tutti i laboratori utilizzavano terreni di coltura fatti con i reni di scimmie per i loro esperimenti. Nessuno di loro ha mai dichiarato di aver utilizzato reni o altre parti del corpo provenienti da primati, gli animali più vicini all'uomo. Ma ieri, Edward Hooper ha dichiarato di essere in possesso di due testimonianze inedite a sostegno della sua tesi.

Le voci registrate apparirebbero a due uomini che tra il 1956 e il 1958 lavoravano presso Camp Lindi, un laboratorio di ricerca vicino all'attuale Kisangani nel Congo dove sarebbero stati prodotti alcuni dei lotti utilizzati per la vaccinazione di massa. In quegli stessi anni, più di 400 scimpanzé sarebbero stati allevati nelle gabbie di Camp Lindi. E, afferma Hooper,



per, uno dei due uomini racconta di aver asportato vari organi a questi animali tra cui i reni. «Gli ho chiesto per cosa venivano utilizzati. Lui mi ha risposto: per produrre il vaccino contro la polio». Continua Hooper «La teoria Opv rimane comunque non provata ma è una teoria plausibile. E ora anche gli scienziati che l'hanno criticata aspramente dovranno ritornare a esaminarla».

La teoria Opv non è una cosa nuova, ma da subito ha incontrato l'opposizione della comunità scientifica che ne parla come di una teoria infondata e altamente improbabile. Il caso è scoppiato di nuovo l'anno scorso quando in aprile, in contemporanea alle sorprendenti testimonianze raccolte da Hooper, uscirono su Nature tre brevi articoli accompagnati da un commento di Robin A. Weiss. L'immunologo e patologo molecolare dell'University College di Londra, citando diversi lavori screditava la teoria di Hooper affermando che «una serie di bel-

lissime prove scientifiche avevano distrutto una brutta teoria». Nonostante le prove contro di lui fossero schiacciante, Edward Hooper, giornalista testardo e tenace non si è scoraggiato.

«I test effettuati sul Dna non sono significativi - ci spiega Hooper - perché non effettuati sullo stesso lotto di vaccino prodotto in Africa. Quelli che sostengono che il virus Siv non sarebbe capace di sopravvivere a tutto il processo di coltura, devono dimostrarlo. Esistono dei precedenti in epidemiologia, per esempio il virus SV40».

Continua: «Il modello utilizzato dai virologi e dai genetisti per datare il passaggio dell'Hiv nell'uomo agli anni 30 - molto prima, quindi, della campagna contro la polio - non è affidabile. Inoltre i dati epidemiologici sono a favore della mia teoria: tra le due mappe, quella delle zone in cui sono state effettuate le vaccinazioni e quelle che riportano i primi casi documentati di Aids c'è una corrispondenza sorprendente». Nonostante la sua appassionata perorazione, Hooper non convince la platea dei Lincei. L'ipotesi del giornalista tenace ha comunque qualcosa di inquietante: insinua il dubbio che per la produzione del vaccino siano stati utilizzati due pesi e due misure: una per i paesi occidentali e una per quelli africani.

# Carriere eccellenti e bocconi amari dei nuovi 007

## Mori al Sisd e Pollari al Sismi, le nomine del governo fatte senza consultare l'opposizione

Enrico Fierro

ROMA Il carabiniere e il finanziere. Uno, Mario Mori, ha appeso la divisa al chiodo e ha indossato la griglia di prefetto - e c'è da giurare che in tanti, giocando sul cognome, lo chiameranno il prefetto di ferro - va al Sisd, gli 007 civili. L'altro, Nicolò Pollari, va a Forte Braschi, la sede del Sismi, il servizio segreto militare. Personaggi diversi, ma stranamente accomunati dallo stesso destino. Tutti e due avranno da subito una brutta gatta da pelare: il terrorismo di Bin Laden. Tutti e due arrivano ai vertici delle barbe finte made in Italy con il marchio esclusivo del Polo. Che non ha consultato, nonostante le ripetute richieste, le opposizioni: guerra o non guerra, bomba o non bomba, le nomine le fa il governo. Stop! Tutti e due hanno avuto una carriera piena di successi, ma anche di brutti rospi da ingoiare.

**Il carabiniere.** Classe 1939, trentotto anni di servizio, di Mario Mori gli amici più stretti dicono che è praticamente nato nell'Arma dei Carabinieri. Con Carlo Alberto Dalla Chiesa ha comandato il reparto anticrimine di Roma. Del generale è considerato l'erede naturale per caparbia e capacità organizzative. Ha diretto i carabinieri a Palermo dall'86 al '90 in uno dei momenti più caldi della lotta alla mafia. Tanti successi prima di approdare ai Ros, il reparto investigativo d'eccellenza dell'Arma. Gioie,

la cattura di Totò Riina, e veleni palermitani. È la storia del famoso *papello* di Riina, il documento base proposto dal capo dei corleonesi al potere politico per mettere fine alla stagione delle stragi. Otto anni dopo il massacro di Capaci, i magistrati di Caltanissetta cercano i mandanti a volto coperto. Nella sua requisitoria, il pm Luca Tesaroli parla della presunta «trattativa» avvenuta tra rappresentanti istituzionali e uomini di Cosa Nostra nel periodo che passa tra la morte di Falcone e la strage di via D'Ame-lio. Riina aspettava un segnale, che forse non arrivò mai. In quel periodo gli ufficiali del Ros Mario Mori e Giuseppe De Donno incontrano don Vito Ciancimino a Roma, nella sua casa di Piazza di Spagna. Agirono per conto di qualcuno?, si

chiedono i magistrati. Di nessuno, rispondono nelle udienze i due ufficiali: «Andammo a titolo personale millantando referenti più alti che non c'erano».

Palermo dei veleni e della guerra tra Ros e procura di Palermo, quando quell'ufficio era diretto da Giancarlo Caselli. È un balletto di pentiti lasciati liberi di agire, pentiti che accusano magistrati, carabinieri che verbalizzano. Mesi oscuri, poi tutto finisce con le assoluzioni dei protagonisti. Tutto inizia il 13 ottobre 1997 quando Caselli e il suo aggiunto Guido Lo Forte volano a Torino ad interrogare Mori: la Procura voleva capire quale crepa si fosse aperta nel sistema di vigilanza sull'ex pentito Balduccio Di Maggio, tornato in Sicilia per ricostituire la sua cosca e compiere



alcuni omicidi. I magistrati volevano capire il motivo di alcune «leggerezze» operative del Ros. Passano pochi giorni e il maggiore Giuseppe De Donno si presenta ai magistrati di Caltanissetta per accusare Lo Forte. L'accusa è grave: il magistrato sarebbe stato una «talpa» delle cosche ed avrebbe passato nel 1991 un rapporto del Ros su mafia e appalti. A fare la confidenza ai carabinieri è Angelo Siino, Bronson, il «ministro dei Lavori Pubblici» di Cosa nostra. Finisce a denunce. Per la Sicilia stretta nella morsa della mafia è troppo. Inizia un lungo lavoro diplomatico di ricucitura tra magistrati e carabinieri, a Caltanissetta la procura chiede l'archiviazione sia per Lo Forte che per De Donno, decisione accettata nove mesi dopo dal Gip. E anche sulla cattura di Riina i giudici nisseni scrivono la parola fine. L'incontro di Mori e De Donno con Ciancimino consenti «agli investigatori di addivenire alla cattura di Riina, probabilmente con il consenso di Provenzano, per attenuare la dura reazione dello Stato dopo le stragi e consentire così la sopravvivenza di una parte di Cosa nostra meno compromessa nelle indagini», scrivono nella sentenza.

**Il finanziere.** Cinquantotto anni, tre lauree (Giurisprudenza, Economia e Scienze politiche), una collaborazione con l'Enciclopedia Treccani e una lunga carriera (Capo di Stato Maggiore e Comandante del Nucleo di polizia tributaria di Roma) nelle Fiamme Gialle, pri-

ma di approdare al Cesis come vice segretario. Successi e bocconi amari. È la stagione di Tangentopoli e le inchieste del pool Mani pulite tirano in ballo semplici finanziari e alti gradi della Gdf. Le inchieste portano nomi fantasmi. Tav, alta velocità, miliardi e amicizie eccellenti. Basta una cena per entrare nel tritacarne di mani pulite. Nel '98 il generale Pollari viene sentito come testimone per alcune cene fatte anni prima. Tra queste, la festa organizzata dall'agente di cambio romano Giancarlo Rossi quando Cesare Previti venne nominato ministro della Difesa. A quella bella serata c'erano tutti, generali, alti gradi, politici e giornalisti. Ma il boccone più amaro per il generale Pollari porta un nome da film di James Bond: «Phoney Money». È il 1996 e la procura di Aosta indaga su una truffa a banche di mezzo mondo fatta da un'allegria compagnia di consulenti italo-americani, banchieri, colletti bianchi. Ernesto Pascale e il generale Pollari vengono accusati di aver costituito una specie di lobby occulta «che avrebbe cercato di influire su nomine pubbliche e di governo». Apriti cielo: è un reato inconsistente, tuonano i vertici della Gdf. «È una iniziativa sconcertante», replica sdegnato il generale. L'inchiesta, tolta al pm David Monti («Ma mi devono spiegare dove ho sbagliato», replica il magistrato) finisce con un tutti assolti.

Carriere eccellenti e bocconi amari per i due uomini al vertice degli 007.

## BERLINGUER, UN AMBIENTALISTA ALLA SEGRETERIA DEL PARTITO

La cultura ambientalista non ha avuto vita facile nella sinistra italiana: la lunga storia del nostro partito, in tutte le sue trasformazioni, è costellata di molte incomprensioni rispetto alla sempre maggiore centralità che le contraddizioni ecologiche stavano assumendo nel corso degli ultimi dieci anni.

Gli ambientalisti sono sempre esistiti nel nostro Partito e in questi ultimi anni si sono rafforzati, hanno costruito politiche, proposte di governo, hanno gestito importanti vertenze sul territorio,

hanno governato Comuni e Regioni, Parchi, Aziende di servizi, sono presenti nel dibattito politico interno e sono parte del mondo ambientalista italiano. Tutto ciò è avvenuto nonostante le resistenze dei gruppi dirigenti che spesso non hanno capito che un ambientalismo non fondamentalista, che guarda al rapporto economia-ecologia in termini di maggiore integrazione, è la chiave per uno sviluppo economico duraturo perché di qualità. Stavolta per noi c'è una novità importante: Giovanni Berlinguer, uno

dei fondatori della cultura ambientalista italiana di sinistra, uno di noi, e che con noi ha lavorato in tutti questi anni, è candidato a fare il segretario del Partito. Stavolta non dovremo chiedere alle varie mozioni di «ricordarsi dell'ambiente» perché, sostenendo la mozione Berlinguer, noi ambientalisti sosteniamo contenuti e programmi per i quali ci siamo battuti e caratterizzati nel corso degli anni e un segretario al quale non dobbiamo chiedere coerenze preventive, perché la sua cultura politica è la nostra cultura politica.

Fulvia BANDOLI, Chiara ACCIARINI, Pino BATTAGLIA, Paolo BERDINI, Alessandro BRATTI, Renata BRIANO, Marcello BUIATTI, Roberto BUONAMICI, Valerio CALZOLAIO, Alessandro CAVALCHINI, Franco CECCARINI, Beppe CHIARANTE, Forte CLÒ, Patrizia COLLETTA, Mario CONFORTO, Rossella D'ACQUI, Stefano DALL'AGATA, Roberto DELLA SETA, Luca DELLI SANTI, Vezio DE LUCIA, Alfonso DE NARDO, Tonino DESSI, Pasquale DI LENA, Claudio FALASCA, Filippo FOSSATI, Giovanni FURGUELE, Mario GALLINA, Giuseppe GAVIOLI, Sergio GENTILI, Franco GERARDINI, G. Carlo GHILARDELLI, Carlo Alberto GRAZIANI, Nuccio IOVENE, Ugo LEONE, Gavino MACIOCCO, Lorenzo MARCONI, Ugo MAZZA, Danielle MAZZONIS, Giovanna MELANDRI, Barbara MERLONI, Daniela MONTEFORTE, Tiziana NADALUTTI, Marisa NICCHI, Sandro NOTARGIOVANNI, Luca ODEVAINE, Pina ORPELLO, Michela OTTAVI, Luigi PALLOTTA, Christian PASSERI, Lorena PESARES, Giampiero PINNA, Bruno PLACIDI, Luigi RAMBELLI, Carla RAVAIOLI, Tore SANNA, Stefano SARTI, Alba SASSO, Enzo TIEZZI, Massimo SERAFINI, Lorenzo VALLERINI, Claudio VENTURELLI, Lucia VENTURI, Fabrizio VIGNI, Giancarlo ZAGNI, G. Franco ZANNA, Gabriele ZARLENGA.

L'INTERVISTA Il senatore Ds critica l'esecutivo per le modalità delle nomine. «Bisogna dare unità al lavoro di intelligence»

## Brutti: questa destra non conosce la parola dialogo

ROMA Sulle persone poco o nulla da dire. Tanto da dire, invece, sul metodo seguito, anche questa volta, dal governo Berlusconi. Massimo Brutti, senatore ds e membro del Comitato di controllo sui servizi segreti, conosce la materia e gli uomini. E giudica. «Su Mori e Pollari non ho nulla da dire. Non sono nomi nuovi tirati fuori dal cilindro del prestigiatore. Si tratta di funzionari che hanno ricoperto anche durante i governi di centrosinistra incarichi di rilievo. Il Comitato valuterà il loro lavoro. Tutto qui, però...».

**Però, senatore?**  
Ho molto da dire sul metodo usato dal governo. Certo, queste nomine sono di competenza dell'esecutivo, ma in un momento come questo, con una crisi internazionale pesantissima e i rischi di attacchi terroristici anche in casa nostra, sarebbe stato saggio seguire un metodo di consultazione con l'opposizione.

**Volevate nomine bipartisan?**  
Affatto, dico solo che sarebbe stato saggio fare come facciamo durante il governo di centrosinistra, quando per la nomina dei vertici della Polizia consultammo l'opposizione di centrodestra. Ma questo è un atteggiamento diciamo coerente con gli indirizzi istituzionali complessivi del governo che non ricerca né il dialogo, né il confronto sereno

con l'opposizione.  
**Sismi e Sisd sono preparati ad affrontare l'emergenza Bin Laden?**  
C'è bisogno di un potenziamento dei servizi, e soprattutto di dare unità al lavoro di intelligence. La struttura del Cesis, che dovrebbe garantire l'unità e il raccordo con la Presidenza del Consiglio, è sostanzialmente inadeguata. Noi abbiamo la necessità vitale di rafforzare la struttura centrale che deve coordinare il lavoro di intelligence, è da qui che deve essere guidata la ricerca e l'elaborazione delle informazioni sulle minacce più attuali e drammatiche.

**La situazione di oggi è di evidente scollamento tra i due servizi. Cosa proponete?**

Nella proposta di riforma che i ds presenteranno al Senato, questa struttura centrale è assai più forte, ha la competenza sulla gestione degli archivi, sul controllo interno e sulla tutela della segretezza.

**Senza aspettare la riforma, oggi che si fa?**  
Credo che per determinati temi emergenti sia necessario costruire strutture ad hoc al centro che si colleghino all'attività di raccolta delle informazioni dei due servizi, quello militare per la sicurezza esterna dello Stato, quello civile per la difesa

interna. Senza aspettare la riforma, si potrebbe già introdurre questo modello di organizzazione, facendo leva sulla vecchia legge, che attribuisce alla Presidenza del Consiglio il potere di istituire uffici centrali del Cesis per lo svolgimento di determinate essenziali attività.

**Senatore, come si fa a combattere il terrorismo fondamentalista islamico se nei servizi pochissimi funzionari conoscono l'arabo?**

Questo è uno dei problemi provocati dal blocco delle assunzioni per chiamata diretta nei due servizi. Nel 1995, il comitato parlamentare di controllo chiese il blocco delle assunzioni per chiamata diretta, dopo che vennero alla luce una serie di irregolarità e di clientelismi. Amici, parenti, gente così. Da allora il reclutamento è avvenuto solo attraverso i canali della pubblica amministrazione. Ora bisogna introdurre delle regole chiare e precise che ci consentano di riaprire le assunzioni per chiamata diretta, sarà così possibile attingere nelle università, nei centri di ricerca, negli specialismi. Si possono stabilire delle rigide prove concorsuali e lo stesso Comitato può fare delle verifiche sulle scelte operate. Si blocca il clientelismo e non ci si priva di competenze oggi indispensabili. Noi abbiamo bisogno di speciali-

sti, di analisti, di gente che sappia capire cosa si muove in questi mondi.

**Europa esposta al rischio terrorismo, quale sarà il contributo dell'Italia?**

I paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo sono ancora di più a rischio. Questa battaglia ha una portata transnazionale e i servizi hanno il compito di difendere il Paese, ma anche di contribuire alla lotta comune con le strutture dei paesi alleati. E noi abbiamo le energie per contribuire a questa battaglia. In questi apparati ci sono uomini che hanno maturato esperienze in missioni internazionali, durante la guerra del Golfo e nel corso dell'impegno nei Balcani. Insomma, non siamo più alla vecchia cultura del contropionaggio ereditato dalla guerra fredda.

**Senatore, e sul segreto di stato usato spesso come una coperta che copre tutto?**

Nella nostra proposta di riforma c'è ben definita la temporaneità del segreto di Stato. Dopo quindici anni i documenti dei servizi devono essere resi noti, al massimo dopo trent'anni se ci sono motivi particolari di sicurezza. Nessun segreto nei processi per fatti eversivi, di criminalità organizzata, o nei processi per stragi. e.f.